



Gli ex An premono: divorzio subito

I vecchi colonnelli chiedono di regolare i conti con il loro vecchio leader entro la prima metà di agosto: «Oggi non lo seguirebbe nessuno, ma se resta dentro diventa un punto di riferimento per gli scontenti»

FRANCO BECHIS
ORVIETO

■ ■ ■ Di una cosa sono i primi ad essere convinti: tempo non ne resta molto. A sorpresa i più agguerriti tifosi della soluzione finale fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sono gli ex collaboratori del leader di An che oggi hanno sposato il PdL senza se e senza ma. Se ne coglieva l'impazienza e più di una preoccupazione anche in queste ore ad Orvieto dove molti sono stai impegnati in dibattiti organizzati dai circoli della Nuova Italia di Gianni Alemanno. Hanno idee diverse, raramente traspaiono risentimenti personali nei confronti di Fini, anzi. Ma sono tutti convinti che la guerra fredda sfociata un po' in guerriglia, un po' in questa lunga velenosa melina fra fondatore e cofondatore non faccia che ingigantire il problema e i rischi per il futuro del PdL. Dicono poco ufficialmente i vari Alemanno, Alfredo Mantovano, Mario Landolfi e i parlamentari lealisti ex An anche perchè in fondo non riescono a comprendere che intenzioni abbia davvero il Cavaliere. Ma se si chiacchera con alcuni di loro off the records, il nervosismo è evidente.

CONFESSIONI

Pensano tutti che sia giunto il momento della decisione, che ogni attesa sia inutile e dia solo qualche metro di vantaggio a Fini. «Io sono convinto», confessa uno di loro, «che se oggi si andasse allo scontro e fosse necessaria la separazione non ci sarebbe nemmeno un ministro, un viceministro, un sottosegretario, un presidente o segretario di commissione disposto davanti all'alternativa secca a lasciare il PdL per Fini. Non più di una decina di deputati lo seguirebbe altrove. Quindi rischi per il governo non ci sarebbero. Ma con lui dentro è diverso. E i veri rischi il PdL ora li sta correndo sul territorio». Ecco, la grande provincia. Lì - sostengono gli ex An - i rapporti di forza lentamente ma progressivamente stanno mutando. «Infatti, perchè è già accaduto quel che non avevamo immaginato lasciando tutto a bagnomaria. E cioè che non i finiani, ma i pidiellini delusi, i capataz locali che han litigato o si sentono emarginati dalla leadership locale, hanno trovato la figura

nazionale di Fini per nobilitare questa loro piccola battaglia personale. Il fenomeno si sta diffondendo a macchia d'olio. Fini sul territorio sta guadagnando spazi impensabili».

SOLUZIONI

Ed è per questo che lo scontro irrisolto rischia di rafforzare ogni giorno che passa l'ex leader di Alleanza Nazionale, indebolendo il Cavaliere. Soluzioni? Secondo i leader della vecchia destra una sola: risolvere ora, entro fine luglio-metà agosto il rapporto. Con due soli modi possibili. Il primo è quello suggerito dai falchi: divorzio e basta, senza aspettare occasioni, con decisioni unilaterali che mettano tatticamente in un angolo Fini. L'altro è il modo suggerito dalle colombe: «bisogna regolare i rapporti e blindarli dentro il PdL. Si capisce che Fini vuole trattare proprio dalle intemerate dei vari Italo Bocchino e Fabio Granata. Più urlano più significa che vogliono trattare. Allora si azzeri il partito e lo si ricostruisca a livello locale con congressi senza tessere e organizzati dal popolo PdL. Lì ci si conta e si stabiliscono i rapporti di forza. Poi ci vorrebbe qualcuno che tiri le fila a livello nazionale. Ci vorrebbe un organizzatore del partito di cui Berlusconi possa fidarsi. Ma in grado di farlo ce ne era uno solo: Claudio Scajola». Ed è un po' difficile che sia disponibile. Come è difficile costruire un partito così che al cavaliere farebbe venire solo l'orticaria. Resta solo la prima via: divorzio immediato.

